

Alla Camera seminario promosso da comunisti e Sinistra indipendente

# La voragine della spesa pubblica

## A confronto sulle proposte del PCI

Nilde Jotti: l'importanza della sessione di bilancio - Luigi Spaventa: l'escalation del debito a partire dalla metà degli Anni 60 - Interventi di Gorla e De Michelis

ROMA — Come controllare la spesa pubblica? È ormai un problema politico centrale in tutti i paesi occidentali, tanto più in Italia dove il rapporto tra debito dello Stato e reddito nazionale si avvia verso il cento per cento, cioè una lira di debito per ogni lira prodotta, quasi fossero in periodo di guerra. La questione si pone in modo diverso dal passato, quando la distinzione tra destra e sinistra passava anche tra chi stringeva i cordoni della borsa e chi li voleva allargare. Oggi, anziché la destra che si poneva inerte e mentre l'opposizione di sinistra chiedeva chiarezza nella gestione del bilancio e controllo democratico, il governo riporta al centro il «primato» della politica intesa come mediazione, agguantando il funzionamento stesso del sistema democratico; da questo punto di vista, dunque, lo ha sottolineato Napolitano nelle conclusioni, è un problema di interesse generale al di là degli steccati tra maggioranza ed opposizione.

In un tale quadro, il presidente della Camera Nilde Jotti ha sottolineato l'importanza della prima attuazione della sessione di bilancio, «nel corso della quale molti problemi di fondo sono venuti al centro. Il controllo della spesa — ha aggiunto — significa non solo e non tanto contenimento o riduzione del deficit, quanto innanzitutto orientamento di indirizzo della spesa. E ciò pone in primo piano il problema degli strumenti istituzionali capaci di dare ordine e razionalità alle forme e ai modi della decisione politica». Proprio la sessione di bilancio costituisce «un aspetto centrale della riforma degli strumenti di governo della finanza pubblica a condizione che tutto il sistema finanziario istituzionale e la funzione della Corte dei Conti di cui contribuisce in questi ultimi anni è stato più penetrante».

Al seminario, presieduto dall'on. Gustavo Minerinni, hanno presentato i loro contributi Maccotta e Bassanini (che hanno illustrato le proposte concrete del PCI e della Sinistra indipendente sulle quali torneremo più diffusamente), Filippo Cavazzuti, Vincenzo Vico, Maria Teresa Salvemini, Giuseppe Carbone, Paolo De Joana.

Il prof. Luigi Spaventa, nella sua introduzione, ha presentato il quadro allarmante del bilancio fuori controllo. Dal 1961 al 1982, il deficit in rapporto al prodotto lordo è passato dall'1,2% al 13%; le spese sul pil sono cresciute di 23 punti, mentre le entrate solo di 13 punti. Gli scallini di questo progressivo logoramento si collocano: a metà degli anni sessanta, nei primi anni settanta, e, poi, in continua successione, nel 1975, nel 1978 e nel 1981-82, periodo nel quale la perdita di controllo si fa totale. Ciò è dovuto soprattutto alla spesa corrente (perché la spesa in conto capitale passa dallo 0 per cento del prodotto lordo degli anni sessanta all'1 per cento attuale) e alla lievitazione degli interessi. Il debito totale è salito in vent'anni dal 40 per cento al 78 per cento del prodotto lordo. Il solo debito composto da titoli di Stato e BOT rappresenta circa il 50 per cento del pil. Ciò significa che tutto il sistema finanziario ruota ormai attorno al problema di come finanziare il deficit. Uscire da questa situazione, dunque, è davvero interesse generale del paese. Ma come farlo? Le autorità monetarie si muovono tra Scilla e Cariddi e mentre negli anni Settanta hanno creato inflazione con un eccesso di finanziamento monetario, oggi provocano alti tassi di interesse, spiazzamento degli investimenti e una vera e propria autosuffocazione del debito.

Il ministro del Tesoro ha sottolineato le difficoltà politiche prima ancora che tecniche della strada del risanamento finanziario: la selva di privilegi e le lobbies che vi si oppongono. Ma è possibile un obiettivo importante solo il compito di un intervento a valle per poi, magari, farlo diventare responsabile dello sfondamento di tutti i più o meno fondamenti scelti? Gorla ha risposto sollecitando un dibattito parlamentare non solo a bilancio presentato, ma prima, fin da marzo, nel momento in cui si impostano le linee generali del governo.

A un confronto sulle strategie di rientro dall'inflazione e di rilancio dell'economia si è richiamato anche Gianni De Michelis, invitando a fare di questo e non solo degli strumenti tecnici e giuridici l'oggetto principale della discussione. Il ministro del Lavoro ha proposto la presentazione di un bilancio biennale, l'adeguamento del ruolo della ragioneria dello Stato, e accolto l'idea presentata nel seminario di istituire un ufficio parlamentare di bilancio, come negli Stati Uniti, un organo tecnico che consenta la migliore conoscenza dei dati e metta in grado le Camere di esercitare un vero controllo.

Dal seminario è rimessa per l'esigenza che si presenti un bilancio pluriennale programmatico, anche se è in contraddizione con il fatto che non esiste più alcuno strumento di programmazione. Secondo Giorgio Ruffolo, inoltre, è di fronte al Parlamento il problema di ridurre l'eccesso di leggi e leggi che ne soffocano proprio la funzione principale di indirizzo e di controllo.

Giorgio Napolitano, concludendo i lavori (ai quali è intervenuto anche il ministro delle Finanze Visentini), ha rilevato che il problema del deficit non può più essere affrontato fissando tetti arbitrari e non difendibili, né con la minaccia di sempre nuovi tagli alla spesa. Queste sono soltanto modificazioni di natura propagandistica e polemica strumentali che screditano i governi che se ne fanno portatori. Le strade da battere, allora, sono da un lato la revisione di determinati meccanismi di spesa, dall'altro l'adozione di nuovi strumenti di controllo. I gruppi parlamentari del PCI e della Sinistra indipendente — ha aggiunto Napolitano — sono intervenuti su entrambi i terreni, con proposte concrete molto elaborate anche dal punto di vista tecnico, mostrando di vedere così nell'efficace, incisivo controllo della spesa pubblica un problema di interesse generale, una condizione decisiva per il rafforzamento del ruolo del Parlamento e un obiettivo importante dell'opposizione di sinistra. In questa direzione non il governo e la maggioranza, ma l'opposizione e innanzitutto il PCI si stanno muovendo con senso di responsabilità nazionale, con serio impegno propositivo. Appaiono quindi del tutto vacue — ha concluso Napolitano — le discussioni sulla durezza e moribonda dell'opposizione. Il nostro sforzo è teso a portare in primo piano l'azione di opposizione di sinistra, fino a far venire allo scoperto le reali scelte e responsabilità del governo e a rendere possibile e stringente il confronto su scelte alternative.

Stefano Cingolani

A proposito del recente incontro di esponenti socialisti di Emilia-Romagna, Toscana e Umbria

# Quali rapporti tra PSI e PCI nelle «regioni rosse»?

Si sono riuniti nei giorni scorsi i segretari regionali e il capigruppo del PSI dell'Emilia-Romagna, della Toscana e dell'Umbria. Di che cosa hanno discusso? Stando alle informazioni giornalistiche, semplicemente della necessità di riequilibrare i rapporti con il PCI. In sostanza: maggiore spazio per il PSI. Stugge ai promotori dell'incontro non solo il dato elementare costituito dall'espressione del voto dei cittadini (che è di per sé significativo), ma una valutazione del nostro radicamento di massa in quelle regioni, che si traduce in una adesione puntuale e sensibile ai problemi dei cittadini. È singolare che di questo non si parli, come stupisce che nessun ragionamento approfondito venga svolto sui dati allarmanti della crisi economico-sociale, nessun riferimento sia fatto alle grandi questioni che riguardano la vita della gente.

La contesa e il confronto sono accettabili quando si misurano con gli interessi veri delle comunità. Così come noi abbiamo fatto nella discussione che si è svolta sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato, impegnando il nostro gruppo parlamentare in un'iniziativa che ha consentito di conseguire alcuni miglioramenti per la finanza degli enti locali, per il fondo trasporti e per la sanità. Cose da poco? Non crediamo, se è vero che in questo settore si decidono cose rilevanti per servizi e investimenti che toccano in definitiva aspetti non secondari della qualità della vita. E anche se ben altro risultato avrebbe potuto ottenersi, qualora altri partiti, a cominciare dal PCI, si fossero schierati decisamente come noi a sostegno delle proposte avanzate dalle associazioni delle autonomie. In sostanza non è eludibile il nodo rappresentato dalla nostra storia e dalle proposte che quotidianamente avanziamo.

Si fa riferimento, anche, nei testi ricordati, alla necessità di collocare le autonomie e nello specifico le regioni rosse, «in sintonia con la politica di risanamento del governo nazionale. Due osservazioni. Allo stato dei fatti non è ben chiaro, intanto, in che cosa consista questa politica di risanamento, di fronte alle scelte contraddittorie ed ingiuste operate dalle compagnie governative in campo economico e sociale; e vi è comunque da rilevare che la spesa degli enti locali e delle regioni è ben al di sotto degli incrementi che vi sono stati per altri settori dello Stato e non raggiunge neppure il tetto programmatico d'inflazione. I richiami al rigore non possono rimanere nel vago, né essere concepiti a senso unico, se non si vuole che essi contraddicano alle contestuali esigenze di un nuovo sviluppo e di una effettiva equità che il documento del PSI pure cita (e noi aggiungiamo anche di livelli più alti di democrazia e di moralità).

Si dice ancora: «Il PSI avverte l'usura della forza e del ruolo del PCI nelle regioni Toscana, Emilia-Romagna e Umbria, dove non è in grado di dare efficaci risposte di governo».

Michele Ventura

# Il PSI accetta la diffida dc: «Diciamo no all'alternativa»

Un corsivo dell'«Avanti!» - De Mita in un discorso ai dirigenti democristiani insiste: «Bisogna sconfiggere la centralità dei partiti intermedi» - Critiche a Rognoni e Fracanzani

ROMA — Nel clima di schermaglie permanenti nel cui vivo il pentapartito, si sono inseriti ieri nuovamente Ciriaco De Mita e l'«Avanti!». De Mita con un discorso tenuto ai dirigenti democristiani riuniti al Palazzo Strozzi, nel corso del quale è tornato a parlare dei rapporti tra DC, socialisti e laici, e della necessità di stabilire nuove regole che consentano di ridimensionare gli spazi politici eccessivi conquistati dai partiti intermedi. L'«Avanti!» con un corsivo non firmato che, nonostante la fustosità di un certo linguaggio comunque polemico, sembra un po' un atto di resa alle pretese e alle diffide presentate in questi giorni dalla DC al partito di Craxi: «La chiarezza delle nostre posizioni — scrive l'organo del PSI — riguarda anche la cosiddetta politica dell'alternativa, che non era e non è la politica praticata o progettata dal partito socialista».

De Mita, nel suo discorso di ieri, si è riferito soprattutto ai problemi degli enti locali, ma il suo intervento ha avuto comunque una dimensione nazionale. «Noi non chiediamo trasposizioni meccaniche del pentapartito in periferia — ha detto il segretario della DC —. E non cerchiamo nemmeno un assetto "bipolare" della politica italiana. Non possiamo neppure accettare una centralità delle forze laiche, che non deriva dalla giustizia delle loro proposte, ma semplicemente dalla possibilità che queste forze comunque hanno di stringere al-

leanze in tutte le direzioni. Allora bisogna chiarire le regole del gioco. De Mita ha avanzato due proposte: quella del «cartello elettorale» (e cioè più forze che si associano prima delle elezioni e si impegnano al rispetto di un programma); e quella — per quanto riguarda gli enti locali — del diritto-dovere per il partito di maggioranza relativa di far parte della giunta.

De Mita si è anche occupato della situazione interna del partito. Ritornando ai suoi di essere spesso preda della tentazione di «sopravvivere attraverso la gestione purchessia delle istituzioni, o di accettare collocazioni di subalternità e di supporto rispetto ad alleanze di puro potere. E poi ha lanciato qualche frecciata polemica verso gli stessi esponenti della sinistra del partito: verso Rognoni, soprattutto (il nostro concetto di "alternativa" non è quello dell'attesa dell'avvento del Messia, come ha interpretato in modo stravagante il nostro capogruppo); e verso Fracanzani, che gli aveva rimproverato di avere «eccessivamente sventolato, in campagna elettorale, la bandiera del rigore (non abbiamo perso le

elezioni per il troppo rigorismo — ha detto De Mita — ma per errori di segno opposto, compiuti in passato, quando consentimmo una gestione burocratica e sprecona negli enti locali». Il vice segretario Fracanzani, nel pomeriggio, ha risposto in modo indiretto a De Mita, diffondendo una nota nella quale polemizza aspramente col rigorismo repubblicano, ma anche «col rigore di De Mita». Fracanzani invita anche a stare attenti a promettere nuovi sacrifici (come ha fatto ieri il segretario liberale Zanone: «Dobbiamo dire alla gente che gli daremo sacrifici senza contropartite»): «Non è un metodo proficuo — dice Fracanzani — parlare della "fase due" della manovra economica mentre è ancora in gestazione la finanziaria».

Intanto ancora qualche «garbata» polemica tra socialisti e democristiani: l'on. Sanza, ex ministro di De Mita, ha consigliato a Formica di andare a fare l'allenatore della squadra di calcio del Bari. Quest'anno, ha detto che De Mita non è uomo all'altezza di guidare la nazionale, e che al massimo può allenare l'Avellino. La frecciata di Sanza è considerata particolarmente grave perché il Bari quest'anno è in serie C (mentre l'Avellino è in A). De Mita, a sua volta, dal giornalista su questa polemica, ha detto: «Formica? Chi è Formica?».

Piero Sansonetti

# L'on. Amato non nega l'evidenza

ROMA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato ha risposto con una dichiarazione all'agenzia ADN-Kronos ai rilievi mossi dall'on. Franco Bassanini in un articolo pubblicato ieri sull'«Unità» dal titolo: «Decreti d'urgenza, l'abuso continua: il governo con uno ne ha varati 23».

«È vero — ha detto Amato — che con un unico decreto abbiamo prorogato 23 termini. Abbiamo ritenuto di farlo per evitare 23 decreti legge, uno per ciascuno termine. Alla base di questa situazione c'è una vicenda che un ex giurista di palazzo Chigi, Bassanini dovrebbe conoscere: un Parlamento che legifera

non con leggi di respiro ma con troppe leggi a termine; un'amministrazione dello Stato che stiamo cercando di abituare a una maggiore efficienza e puntualità. Il decreto quindi non solo non dà luogo ad un abuso, ma serve ad evitarlo. Proprio per questo sono stupiti della reazione di Bassanini alla manovra, contenuta in questo decreto legge, che cerca di migliorare l'efficienza e la puntualità dell'amministrazione; decreto legge alla cui stesura lo stesso Bassanini ha dato un informale, ma come sempre prezioso contributo».

L'on. Amato non nega l'evidenza (e come potrebbe?); con un unico decreto, il governo ce ne propina 23. E su argomenti disparati, con proroghe di termini ma anche con nuove normative. Colpa del Parlamento, dice Amato seguendo l'uso craxiano di scaricare sulle Camere le responsabilità del governo. E non è affatto. Non spetta al governo provvedere? O chiedere, in tempo utile, caso per caso, le proroghe realmente necessarie? Quanto alla mia collaborazione, suggerirei di evitare l'ennesimo decreto legge: a quanto pare, il consiglio, ancorché «prezioso», non è stato accolto!

Franco Bassanini

Richiesta la discussione in aula dopo l'ulteriore slittamento dell'intesa annunciata dal governo

# Concordato: quando alla Camera la nuova «bozza»?

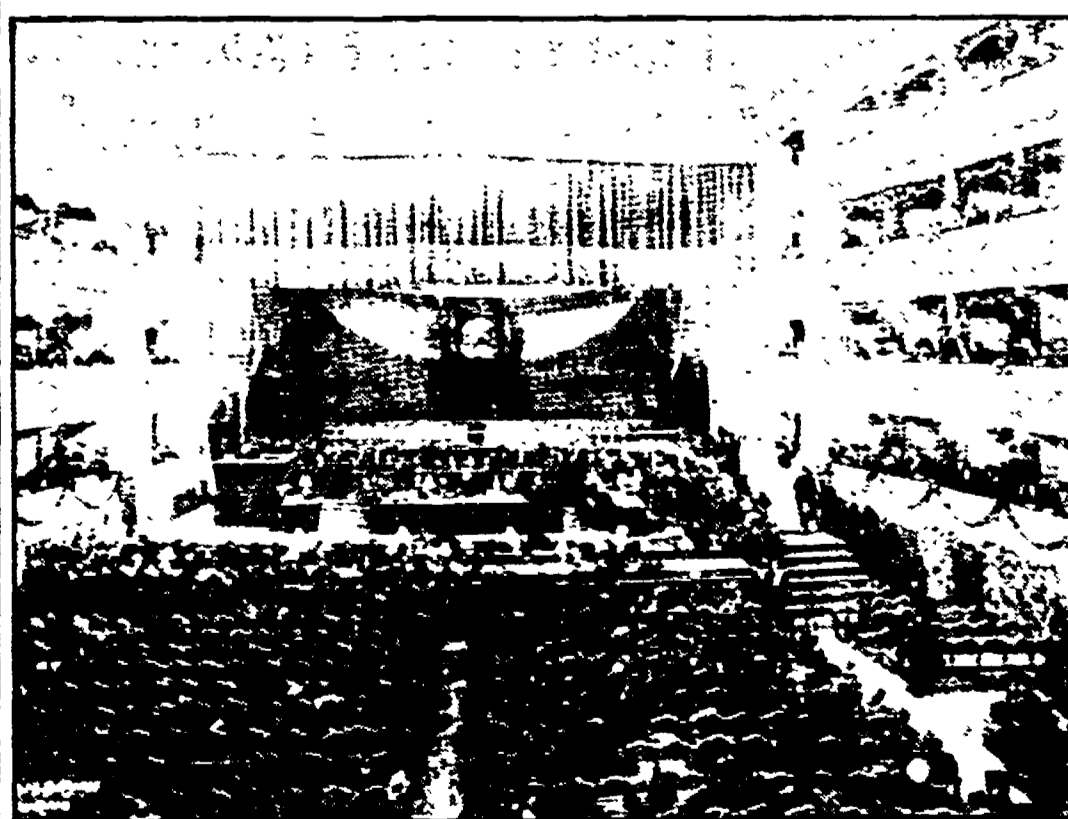
ROMA — Che cosa sta accadendo attorno alle «bozze» di revisione del Concordato? Il governo, al quale si attribuisce (sulla base di indiscrezioni controllate) la ferma determinazione di firmare al più presto il nuovo testo di accordo con la Santa Sede (addirittura l'11 febbraio, in coincidenza con il 55° anniversario dei Patti lateranensi), fa invece ora sapere — attraverso il ministro per i rapporti col Parlamento, Mammì — che l'intesa sarebbe ancora ben lontana dall'essere raggiunta. Il Parlamento sarà informato non appena si determinerà nelle trattative con la Santa Sede un'ipotesi definitiva d'accordo, ha dichiarato infatti Mammì. Insomma, dopo il gran bottegone pubblicitario sulla stesura della famosa «esta bozza», che sarebbe stata quella definitiva (tanto che il Vaticano l'ha già fatta circolare in lettere tra i vescovi italiani), ecco che il governo contraddice tutte le precedenti dichiarazioni. Senza peraltro spiegare quale contrasto sia intervenuto per relegare nel limbo delle «ipote-

si un testo che già Fanfani, un anno fa (all'epoca, era presidente del Consiglio) aveva dato per concluso. Perché? Un'interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio dai deputati della Sinistra indipendente (Rodotà, Bassanini, Masina, Guerzoni) fa riferimento alle voci, riportate da alcuni organi di stampa, secondo cui la «bozza» fin qui concordata tra i rappresentanti italiani e della Santa Sede, conterrebbe «una serie di facilitazioni per gli enti ecclesiastici, e anzi un sostanziale ampliamento della lista di tali enti che godono di gravami fiscali dimezzati». E attorno a questo punto che sono insorti nel governo quei

contrastati a cui tutti gli osservatori fanno riferimento? Fatto sta che sono molti gli esponenti della maggioranza a sollecitare il governo a una discussione rapida e tempestiva della «bozza» d'accordo. E dal fronte dell'opposizione, il compagno Ugo Spagnoli, vicepresidente dei deputati comunisti, ha così sintetizzato la posizione del PCI: «Abbiamo affermato già nella conferenza dei capigruppo l'esigenza che il Parlamento sia informato prima che giunga a conclusione e prima della firma di un qualsiasi trattato. Il necessario dibattito parlamentare non può essere considerato una semplice anticipazione di una ratifica, ma deve esprimere orientamenti dei quali il governo non potrà non tener conto». Il liberale Aldo Bozzi, presidente della Commissione bicamerale per la riforma istituzionale, e tra i primi a sollecitare un dibattito in aula sulla «bozza» di revisione del Concordato, ha sottolineato ieri che il «Parlamento dovrebbe essere investito della questione pri-

# l'Unità

## Domenica prossima grande diffusione PCI 1921-1984



□ Dibattito fra due generazioni di comunisti: Paolo Bufalini e Marco Fumagalli vengono intervistati da Arminio Savioli

□ Sergio Staino, inviato speciale dell'«Unità» a Bormio, alla festa sulla neve. Una pagina con le avventure di Bobo e Molotov



Aldo Bozzi

Ugo Spagnoli